

Pensatori Politici

### **Il Socialismo etico di Francesco Saverio Merlino**

*Per gentile concessione dell'autore e della redazione Archivio Storico del Sannio, riceviamo e pubblichiamo volentieri di seguito il saggio del prof. Ludovico Martello Il socialismo etico di Francesco Saverio Merlino ( tratto da Archivio Storico del Sannio anno XII n°1 nuova serie gennaio - giugno 2008 ESI Napoli).*

#### **Chi era Francesco Saverio Merlino ?**

<< Conservo viva nel mio animo – scriveva Francesco Saverio Merlino intorno al 1930, anno della sua scomparsa – la fiamma che riscaldò e illuminò la mia giovinezza: mi sento a un dì presso ciò che fui, un amante della giustizia e della libertà >>. E nella stessa pagina – con il tono accorato di chi avverte di essere giunto al compimento del proprio pellegrinaggio esistenziale e sente la necessità di lasciare in eredità ai posteri non omicide certezze, ma domande, – proseguiva: << Un dubbio mi assale: sono io ancora socialista? Se per socialismo s'intende una data organizzazione sociale per cui il lavoro sia organizzato secondo un piano unico o dallo Stato e i prodotti siano distribuiti in modo uguale a tutti, no, non sono e posso dire di non esserlo mai stato. Ma se per socialismo s'intende un'organizzazione che consenta a tutti gli uomini di vivere lavorando e di esplicitare liberamente le proprie facoltà e a nessun diritto di opprimere gli altri e di usare sulle altrui fatiche, oh! questo socialismo è ancora la mia aspirazione razionale e sarà la bandiera nella quale morirò avvolto >>.[1]

Francesco Saverio Merlino? Chi era, dunque, costui? La domanda è legittima da parte del lettore, dopo che lo spesso drappo della congiura del silenzio è stato steso sulla sua opera. Le sue colpe? Aver sostenuto, fra la fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, che si poteva essere socialisti senza essere necessariamente marxisti; ed ancora: che il mercato, la proprietà privata, la concorrenza, e finanche il capitale rappresentavano conquiste irrinunciabili; che esse costituivano parte del patrimonio dell'intera umanità e non appartenevano esclusivamente alla classe dei capitalisti, anzi, tali conquiste sarebbero state fondanti per la realizzazione di un inedito sistema sociale dove la convivenza sarebbe stata ispirata a criteri di uguaglianza, di solidarietà e di giustizia in un clima di totale ed inviolabile libertà individuale.

Francesco Saverio Merlino era anche questo: uno studioso di fatti sociali. Cercava soluzioni concrete agli inevitabili, e spesso cruenti, problemi generati dalla necessaria coabitazione fra gli umani. Egli cercava di elaborare un modello di convivenza che potesse svolgersi regolato dalle maggiori quantità possibili di giustizia sociale e di libertà individuale, evitando ogni vano utopismo. << Né utopisti, né misonestisti ( ...) – ammoniva Merlino – Nulla di più falso di quei progetti e programmi avveniristici che sono ricavati da una teoria a cui si vorrebbe far piegare la realtà, e nei quali spesso la forma uccide la sostanza. E' nulla di più vano e futile – egli avvertiva, proseguendo nella sua esposizione – che correr dietro al fantasma di una società perfetta o quasi perfetta. Noi dobbiamo contentarci di una società migliore della nostra, ma concepita nelle viscere di questa, figlia ed erede di questa. Beninteso altrettanto vano e futile è il voler fermare il corso degli avvenimenti con la violenza o con la più raffinata arte di governo.

Ogni ostacolo frapposto al progresso dell'umanità – egli concludeva – non può avere altro effetto che di renderle più faticoso e doloroso il cammino>>. [2]

Un cammino, il suo, lento e progressivo; guidato, per ogni passo, da un lucido relativismo. << La democrazia è tutta da fare, da edificare. – scriveva Merlino in una delle sue ultime lettere – E dopo tutto non possiamo illuderci di avere nulla di perfetto in questo mondo. Il principio di relatività domina l'universo fisico e morale. Libertà, eguaglianza, solidarietà, giustizia, ecc. sono concetti relativi e non assoluti. L'assoluto è come l'infinito: non esiste. E' un'astrazione della nostra mente>>. [3] Ecco, finalmente svelata, la colpa più grave di Merlino: la fede laica e assoluta nel relativismo dei valori! Una fede che in un sol colpo confutava il dogmatismo marxleninista e la conseguente elaborazione gramsciana, ma non per questo, però, aderiva a liberalismo, per alcuni aspetti, anomalo di Benedetto Croce.

Ribellatosi alle ortodossie dominanti, Merlino non poteva che essere sepolto nel cimitero-dimenticatoio dei liberi pensatori. Occultato alle generazioni future, egli riposa in quel piccolo loculo, in quell'angolo nascosto dove la cultura politica italiana ha sepolto, tra gli altri, anche Carlo Rosselli e Bruno Rizzi. Tutti insieme, in sepolcri senza lapidi. Tombe anonime per negarne la memoria ai posteri.

#### **Il processo di Benevento. Bozzetto della questione sociale**

Ancora studente presso l'Università di Napoli – città, questa, nella quale era nato nel 1856 – aderì al movimento che si ispirava alla Prima Internazionale ed agli insegnamenti di Bakunin. Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, assunse, non ancora ventiduenne, la difesa, dinanzi alla Corte di Assise di Benevento, di quella che era indicata, allora, come la "banda del Matese". La "banda", in effetti, era una formazione anarchica che annoverava fra i suoi militanti Errico Malatesta, Carlo Cafiero e Pietro Cesare Ceccarelli. Costoro erano accusati di aver guidato, nella primavera del 1877, un tentativo di insurrezione nelle province di Benevento e di Campobasso. Merlino, racconta Nicola Tranfaglia: << si è esposto a Benevento in una difesa politica e non solo legale, dell'azione diretta attuata da Malatesta e Cafiero, ha denunciato gli arbitri della polizia e della magistratura, ha attaccato a fondo lo Stato autoritario e illiberale scaturito dalla conquista regia.>>.[4] La difesa di Merlino segnò – conclude Tranfaglia – l'ingresso clamoroso del giovane avvocato napoletano nella lotta politica.>>[5] Il processo si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati. Il giorno successivo alla sentenza, un episodio che rappresenta bene la personalità del giovane avvocato napoletano: Merlino si presentò spontaneamente al giudice istruttore per farsi incriminare quale firmatario di un manifesto internazionalista, per il quale era stato erroneamente accusato il fratello Giuseppe. Fu quello il primo scontro del Merlino con l'autorità costituita. Da quel momento, la sua vita sarebbe stata, almeno per i successivi venti anni, una continua lotta per difendersi dall'azione repressiva delle magistrature e delle polizie di tutta Europa.

Prendendo spunto dall'esperienza beneventana, Merlino pubblicava il suo primo opuscolo politico: *A proposito del processo di Benevento. Bozzetto della questione sociale*. Iniziava, così, la sua intensa attività pubblicistica. Circa due anni dopo, pubblicava un poderoso saggio. Si trattava dell'introduzione a *L'abolizione dello Stato di S. Engländer*. Ma, più significativi, per illustrare la sua parabola intellettuale, risultano i due lunghi articoli pubblicati, nello stesso periodo, sul giornale <<La Plebe>>. Essi sono dedicati rispettivamente a Vincenzo Russo ed a Carlo Pisacane. Con questi due scritti – come ha osservato Enzo Santarelli – Merlino << si riallaccia immediatamente ed esplicitamente alla tradizione democratica e rivoluzionaria della sua Napoli.>>[6] E, potremmo aggiungere: riprende i temi caratterizzanti l'illuminismo partenopeo.

### **L adesione all'anarchismo del giovane avvocato napoletano**

All' impegno teorico e all'instancabile attività forense a favore dei compagni internazionalisti, il giovane avvocato napoletano associava anche una operativa militanza politica: Il 10 novembre 1878, in occasione di una manifestazione operaia al Circolo Nazionale a Napoli, mentre distribuiva volantini, stampati clandestinamente ed incitanti alla rivolta, Merlino veniva arrestato e tradotto in carcere a Castelcapuano. Accusato, fra le altre cose, di essere stato in contatto con il Passanante, l'attentatore del re Umberto I. Da questa accusa venne, successivamente, prosciolto. Intanto, i mesi trascorsi in carcere avevano rinsaldato in lui le proprie convinzioni politiche. Aderiva appassionatamente al movimento anarchico napoletano e profondeva in esso una straordinaria energia nel lavoro cospirativo e nella propaganda. Eppure, nonostante la giovanile esaltazione rivoluzionaria, Merlino manifestava un atteggiamento politico con tratti atipici per un anarchico. La documentazione e le testimonianze che ci sono pervenute lo descrivono come un uomo che argomentava con toni pacati ed un linguaggio moderato. Toni e linguaggio che caratterizzeranno anche tutta la sua elaborazione teorica.

### **La polemica con Andrea Costa**

Nel settembre del 1879 Merlino contribuì a fondare ed a diffondere, a Napoli, il settimanale <<Il Movimento Sociale>>. La pubblicazione, in breve tempo, divenne un punto di riferimento per i militanti del movimento anarchico. Contemporaneamente non conobbe soste la sua frenetica attività legale, su tutto il territorio nazionale, in difesa dei compagni anarchici: nel settembre 1879 difese, alla Corte d'Assise di Castrovillari, i calabresi Giovanni Domanico e Giuseppe Fasoli, colpevoli di aver promosso a Rocca Imperiale la costituzione di una sezione dell'Internazionale. Nel dicembre fu a Firenze, al grande processo per cospirazione, come difensore di Francesco Natta. Ancora una volta il processo si concluse con una generale assoluzione. Ma non è l'esito del processo l'avvenimento più importante per ricordare quei giorni. Più significativo risulterà – per comprendere il futuro percorso intellettuale di Merlino – il suo primo incontro, avvenuto proprio in occasione di quel processo, con Andrea Costa. Proprio quando questi, maturato il passaggio dall'anarchismo al socialismo, invitava i compagni ad allontanarsi dall'utopia anarchica per aderire alla fondazione del Partito socialista rivoluzionario in Italia.

Costa aveva, qualche mese prima, comunicato il suo nuovo atteggiamento ideologico nella *famosa lettera*, apparsa sul giornale <<La Plebe>> il 27 luglio 1879, con il significativo titolo: *Agli amici di Romagna*. In essa egli esortava i compagni ad abbandonare il metodo insurrezionale ed a percorrere la via parlamentare per la realizzazione del socialismo italiano. Inoltre, con le sue tesi, egli apriva il confronto nella sinistra sul modello di società socialista da realizzare: con particolare riferimento al rapporto fra le funzioni politiche dello Stato e la gestione dei processi economici nazionali. In proposito, Costa, polemizzando con l'anarchico russo Petr Alekseevic Kropotkin, avvertiva che il comunismo auspicato dai rivoluzionari avrebbe, di fatto, realizzato una sorta di comunismo imposto dallo Stato, e questo, in quanto privo di un consenso diffuso, sarebbe stato inevitabilmente autoritario. Inoltre, la gestione dei processi economici, anche essi affidati esclusivamente agli apparati statali, avrebbero inevitabilmente indotto lo Stato a far ricorso a pratiche repressive per contenere i bisogni individuali e bilanciarli con i limitati processi produttivi. Infine, Costa invitava al superamento dell'Internazionale ed auspicava la costituzione dei partiti socialisti nazionali, i quali, poi, federandosi, avrebbero potuto costituire una nuova Internazionale.

Le tesi di Andrea Costa suscitarono un dirompente confronto all'interno della sinistra e ne evidenziarono le diverse anime, che, ancora oggi, cercano una ricomposizione unitaria. Sulle pagine de <<La Plebe>>, anche Merlino intervenne nella polemica. Con atteggiamento conciliante cercava di ricucire gli strappi. Alla fine fu scissione. Merlino si schierò con Malatesta e Cafiero, rigettando le proposte di Costa. Eppure: i dubbi, le domande, le ipotesi enunciate da Andrea Costa si dovettero insinuare nel giovane avvocato anarchico napoletano se, questi, anni dopo, le avrebbe riprese, condivise, rielaborate e, per certi aspetti, come vedremo fra qualche pagina, risolte.

### **La fuga da Napoli e l'esilio**

L'eco della disputa sulle problematiche politiche e sociali sollevate da Costa, ancora un anno dopo, condizionavano i lavori del Congresso dell'Internazionale in svolgimento a Londra. Nel suo intervento, Merlino confutò la tesi marxiana che conferiva un ruolo centrale alla classe operaia nel processo rivoluzionario e sostenne la visione interclassista.

Rientrato a Napoli, il giovane anarchico napoletano non concedeva soste alla sua militanza. Ma pause non se ne concedevano anche i poliziotti che controllavano le sue numerose attività politiche. Così, nel 1883, fu arrestato con l'accusa di aver partecipato all'organizzazione delle iniziative commemorative della Comune di Parigi. Il Tribunale di Roma confermava, in appello, la condanna a quattro anni di detenzione per Merlino e tre per Malatesta. Prima che le sentenze diventassero esecutive, i due rivoluzionari trovarono riparo all'estero.

Francia, Inghilterra, Belgio, Germania, Stati Uniti sono alcune delle tappe della sua peregrinazione. Un esilio, quasi decennale, che sarà contrassegnato da una intensa attività politica, ma soprattutto sarà scandito da uno *studio matto e disperato* di testi di economia e di sociologia. Esule politico poté fare affidamento su una rete internazionale di solidarietà, ma, non per questo, disdegnò le occasioni di lavoro manuale che gli si offrivano. Inoltre, la sua ottima conoscenza delle lingue gli consentì di collaborare a numerose riviste straniere. Anche se con enormi difficoltà, riusciva a pubblicare numerosi saggi e diverse opere. Un profondo e accorato umanesimo traspare dall'opuscolo intitolato *Dell'Anarchia o Dove veniamo e dove andiamo*. Dato alle stampe nel 1887, in esso si legge << per riformare la società bisogna dunque riformare l'uomo ed il suo carattere >>. Un anno prolifico il 1887. In questo stesso anno vedeva la luce anche *La fine del parlamentarismo*, un poderoso saggio storico, nel quale Merlino condannava, senza possibilità d'appello, le degenerazioni della democrazia parlamentare. Il saggio sarà apprezzato ed utilizzato da Gaetano Mosca. Ancora in questo anno, compare una delle sue opere più note e più significative, come vedremo nelle pagine successive, per la ricerca di un

modello di sistema politico capace di coniugare giustizia sociale e libertà individuale.

Dai suoi scritti risaltano tesi atipiche per l'universo anarchico: combatte l'*amorfismo* – il rifiuto di ogni forma di organizzazione statale - ; condanna, senza riserve, il *ravacholismo* quale forma aberrante d'azione terroristica. Dalle pagine dei suoi scritti trasferiva queste sue critiche al movimento anarchico – di cui era ormai riconosciuto come un esponente internazionale di primo piano – ai dibattiti congressuali ed a tutte le iniziative operative alle quali partecipava. Fu presente a Parigi al congresso di ispirazione marxista che darà, poi, luogo alla fondazione della Seconda Internazionale, ma venne espulso da esso appunto per le sue tesi ritenute inaccettabili.

Cercò di percorrere strade organizzative alternative: così, nel 1891 a Capolago, col Malatesta e Amilcare Cipriani, contribuiva alla costituzione del Partito Socialista Anarchico Rivoluzionario, che ebbe, però, vita breve. A New York diresse, nel 1892, il giornale in lingua italiana <<Il grido degli oppressi>>. Ma anche questo tentativo editoriale ebbe scarse fortune.

### **La natura etica del socialismo**

Ripercorriamo un po' di strada a ritroso: torniamo al 1887. Alla pubblicazione del *Socialismo o Monopolismo* ? Nelle pagine di questo testo aleggia una sorta di spirito proudhoniano. Merlino condannava il monopolismo come fenomeno caratterizzante l'economia capitalistica, ma non riconducibile esclusivamente a tale assetto economico. Il monopolismo – egli spiegava – deriva dalla protezione che lo Stato è portato a garantire a coloro che, proprietari o controllori dei mezzi di produzione, sostengono a loro volta quello stesso Stato. Un circolo vizioso, insomma, che si può interrompere, suggeriva l'anarchico napoletano, trasformando la proprietà privata in proprietà sociale. Il superamento dell'economia privatistica del capitalismo sarebbe potuta avvenire, quindi, solo attraverso il passaggio alla forma superiore di organizzazione sociale: il socialismo. E, per Merlino, questo non poteva che essere il socialismo libertario. Un socialismo – è bene ribadirlo – che avrebbe coniugato la giustizia sociale con la libertà individuale. A questa forma di socialismo si sarebbe giunti per via evolutiva, assecondando il corso naturale della Storia. La Storia concepita non in termini hegeliani, ma come piena evoluzione di una tensione morale che è insita nella parte più profonda della natura umana. Il socialismo e l'anarchia rappresenterebbero, secondo Merlino, il risultato necessario dell'evoluzione sociale. Il socialismo libertario dovrà costituire l'approdo finale per la convivenza umana: in quel luogo e in quel tempo dove la lotta per l'esistenza non sarà più regolata dallo spietato codice della sopraffazione, bensì da un principio etico superiore: l'associazione libera e universale, fondata sulla condivisione dei beni e sull'eguaglianza delle condizioni. Un assetto sociale, quello socialista, dettato, quindi, come vedremo nelle prossime pagine, da un necessitante determinismo etico, innato nella natura umana, che non potrà contemplare, egli concludeva, diverse alternative per la salvezza dell'umanità.

### **La "conquista regia" dell'Italia meridionale**

Parigi 1889, Merlino riuscì, dopo innumerevoli difficoltà, a dare alle stampe *L'Italie telle qu'elle est*. Intanto, in Italia, Francesco Crispi, alla guida del governo, impartiva ai prefetti, alla polizia ed alla magistratura direttive molto severe da applicare per la repressione del movimento socialista.

In questo contesto, con la pubblicazione de *l'Italia qual è*, l'anarchico napoletano si proponeva di svelare << la verità sull'Italia attuale>>, e, come spiegava Arturo Labriola, l'opera costituiva << un magnifico antidoto non solo alle falsificazioni della storiografia ufficiale, ma anche a quella di maniera del signor Croce >>. [7]

Certo, questo testo merliniano descrive l'Italia postrisorgimentale e ne indaga la genesi, ma esso deve essere letto, soprattutto, avverte Nicola Tranfaglia, come un << Pamphlet politico prima e più che libro di storia, appassionata requisitoria contro la classe dominante, protesta umana >>[8]. Il valore del testo risiede, infatti, nella denuncia << dei problemi fondamentali che contrassegnano l'Italia uscita dalla "conquista regia" degli anni Sessanta – mentre, sottolinea Nicola Tranfaglia – l'accademia e la storiografia ufficiale (...) davano del Paese un'immagine agiografica e lontana dalla realtà >>.[9]

Diversamente, Merlino svelava l'ambiguo gioco delle parti fra i protagonisti del processo di unificazione. << Fra monarchici e repubblicani – si legge nelle pagine de *L'Italia qual è* – vi fu piuttosto una divisione del lavoro che non una reale opposizione: gli uni lavoravano sulla diplomazia, gli altri sul popolo. Mentre Cavour, Pepoli e altri cercavano di guadagnare alla loro causa Napoleone III, Mazzini predicava l'iniziativa popolare, i doveri dell'uomo. Fra le due frazioni del partito liberale c'era piuttosto competizione che lotta, piuttosto emulazione che antagonismo; le intimidazioni, i rimproveri, le minacce che si lanciavano a gara non erano che grida di all'erta lanciate fra sentinelle. (...) Chi sa guardare – scriveva seguendo nella sua descrizione dei fatti – attraverso il velo in cui è avviluppata la storia contemporanea, vede con chiarezza che l'intesa più cordiale, e spesso la più armoniosa cooperazione, hanno regnato fra i movimenti a volte divergenti in apparenza, dei realisti e dei mazziniani, dei cavouriani e dei garibaldini; e si spiega quindi quel che sarebbe altrimenti troppo disonorevole per la natura umana, cioè la diserzione in massa, a legioni, dei repubblicani passati al servizio della monarchia! (...) ora monarchici, ora socialisti, non sono mai stati sé stessi. Qualunque altra versione della storia non è credibile.>>[10]

Proseguendo nella sua lucida esposizione, l'anarchico napoletano tracciava, poi, i tratti essenziali della natura politica

del processo di unificazione, e descriveva il rapporto di estraneità, in certi addirittura casi di ostilità, fra le *élites* risorgimentali ed il popolo. << Il modo in cui nel 1859 e nel 1860, – egli spiegava – prima e dopo la guerra del Piemonte e della Francia contro l’Austria, si formarono nelle varie regioni quelli che vennero chiamati Governi provvisori o dittature, prova a sufficienza quale fosse la natura del cambiamento che si operava e quale fosse la classe che ne sarebbe stata avvantaggiata.>>[11] Aristocratici travestiti da repubblicani e borghesia emergente guidavano il processo di unificazione e, spiegava Merlino: << Furono questi illustri personaggi che, al momento propizio, decisero la caduta delle monarchie regnanti, di cui erano stati per la maggior parte umilissimi servitori, e che tradirono a un dato momento, mentre il popolo restava neutrale, o addirittura si schierava, senza molto entusiasmo a dire il vero, piuttosto per generosità.>>[12]

Il giudizio finale, formulato dall’anarchico napoletano sul processo di unificazione, non consente ambigue interpretazioni: << la rivoluzione del 1860 – egli concludeva – fu compiuta dalla borghesia contro il popolo, dal capitale contro la terra, dall’industria contro l’agricoltura, dal Nord contro il Mezzogiorno. >>[13]

Ancora più devastante fu la costruzione dello Stato unitario per le masse rurali. << Importante è il fatto – si legge in una commovente pagina dell’*Italia qual è*. Commovente per la compassione che suscitano le tristi sorti degli umili – che i Governi provvisori armassero i cittadini e disarmassero i contadini; (...) Si puniscono con la stessa pena coloro che istigano i contadini ad insorgere, o insultano lo Stemma dei Savoia.>> Il brano prosegue con toni vibranti e risentiti: <<Cialdini fece di meglio: fucilava i contadini catturati. (...) Si vollero terrorizzare le masse. Non si diede tregua agli insorti, o meglio, a coloro che si difendevano: i *cafoni* furono trattati come schiavi ribelli e falciati senza pietà. Nella fondazione del regno d’Italia vi sono pagine paragonabili soltanto alla sanguinosa settimana della Comune di Parigi.>>[14]

Nella repressione sanguinosa e brutale sulle masse contadine del Sud, scatenata dai nuovi governanti, Merlino individuò e denunciò le radici politiche e sociali del brigantaggio: << L’onorevole Ricciardi – egli ricordava – lesse alla Camera dei deputati la lista particolareggiata, con nomi e circostanze, di ben 58 individui fucilati brutalmente in Calabria senza processo. Le corti marziali che funzionavano avevano troppo da fare per potersi occupare di tutti>>. Ed ancora : << Un plotone di soldati, vicino Nola, assalì una casa e, non riuscendo ad entrarvi, le diede fuoco, uccidendo il capo di famiglia quando questi, affacciatosi ad una finestra, domandò di arrendersi. E lasciando la figlia, la moglie e due ragazzi accanto al cadavere a piangere. >>[15]

Fra le cause del brigantaggio, Merlino indicava il carattere predatorio del processo di unificazione nazionale: << La sete di potere, il timore di vedersi fuggire la preda già afferrata, l’odio di ogni manifestazione minimamente popolare, che potesse impartire un battesimo, un indirizzo meno esclusivamente borghese alla rivoluzione, saltano agli occhi ad ogni pagina della storia del 1860>>.[16] E, nelle situazioni in cui non bastava la repressione si ricorse alla corruzione. << La corruzione – egli accusava – viene seminata a piene mani da un capo all’altra d’Italia, sino a che non sarà votata l’annessione ad occhi chiusi, l’incondizionata dedizione dell’Italia al Piemonte.>>[17]

Alla violenza ed alla corruzione seguirono i soprusi. << Quando l’egemonia del Piemonte su tutta l’Italia non trovò più ostacoli né negli amici dei regimi decaduti, né di coloro che aspiravano ad un regime più popolare, l’opera dell’unificazione morale, come si diceva allora, o meglio dell’assoggettamento dell’Italia, della sua sottomissione ad un solo ed unico gioco, cominciò. Anche qui senza alcun riguardo: l’unificazione fu estesa dal debito pubblico ai nomi delle vie. La coscrizione militare, il monopolio dei tabacchi, poi quello del sale (...). Uniformità passiva in ogni campo: l’Italia fu distesa nel letto di Procuste.>>[18]

Infine, per fugare ogni dubbio, sulla validità ancora attuale delle analisi di Merlino, basta leggere quest’ultimo brano che tratta della criminalità organizzata nel Sud: << Si è molto parlato di *mafia* e di *camorra* e, come al solito, il popolo è stato accusato dei delitti di cui è vittima. E’ ora di smentire tali accuse, e di proclamare ad alta voce che camorra e mafia sono misfatti la cui responsabilità va messa in conto alla borghesia.>>[19]

*L’Italia qual è*, il testo merliniano che, anche se poco citato da coloro che alle ragioni della verità antepongono quelle dell’utile tornaconto, ispirerà le indagine storiche di quanti intenderanno comprendere la vera natura della “*conquista regia*” dell’Italia, e, soprattutto, mettere a nudo le fragilissime fondamenta liberali dell’attuale sistema politico italiano. << E’ in questo quadro denunciato dall’anarchico napoletano, – osserva con onestà intellettuale Nicola Tranfaglia nella sua introduzione al testo – il quadro d’un paese dominato da una borghesia corrotta e incapace di esercitare il suo dominio rispettando almeno le regole che essa stessa s’è data, che si collocano le articolazioni successive dell’analisi.

Merlino – egli conclude – coglie con lucidità i punti essenziali della politica condotta dalla classe dirigente liberale attraverso cui si è affermata una soluzione miope e arretrata dei problemi nazionali (...).>>[20]

### **Il rifiuto del marxismo e dell’anarco-comunismo**

Il 1889 è l’anno di fondazione della II Internazionale.[21] Merlino partecipò attivamente al dibattito con numerosi

articoli. Le tesi merliniane, però, non possono essere riconducibili alle diverse fazioni che si confrontavano. Infatti, mentre la disputa fra radicali, revisionisti ed anarchici si svolgeva sostanzialmente nell'alveo dell'ortodossia marxiana, diversamente Merlino – anticipando di circa dieci anni le tesi formulate da Eduard Bernstein nel volume *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia* – rompeva gli argini e confutava l'intero edificio teorico marxiano. << Riprendendo a studiare il Capitale di Marx – egli ricordava – fui colpito dallo sforzo continuo dell'autore di ridurre a categorie logiche, a mere astrazioni i fatti economici, e concepì dei dubbi sulla corrispondenza della dottrina del valore coi fatti; ed abbozzai una serie di articoli dei quali conservo il primo soltanto ( gli altri mi furono portati via in una perquisizione e fanno parte di un *dossier* che giace negli archivi del tribunale di Parigi). Più tardi esposi le mie obiezioni al marxismo ne <<La Société Nouvelle>> e ne <<La Révolte>>, non senza meraviglia dei miei amici anarchici, che a quei tempi erano ancora imbevuti di dottrine marxiste.>>[22]

Grazie all'appassionata opera di Aldo Venturini, il prezioso articolo, cui fa riferimento Merlino, è giunto fino a noi. La confutazione puntuale della teoria marxiana – sia per le premesse epistemologiche dalle quali essa muove, sia per la previsione delle inevitabili conseguenze liberticide che essa avrebbe prodotto – oggi può apparire scontata, ma, considerando che l'articolo è stato redatto nel 1889, allora esso appare in tutto il suo valore di prevedibilità scientifica. L'articolo, il cui titolo è *Il lato fossile del socialismo contemporaneo*, precedendo di un paio d'anni la serie di studi che saranno pubblicati ne <<La Société Nouvelle>>, ne anticipa alcune delle tesi principali. La lettura di alcuni brani risulterà strabiliante. E il lettore non potrà fare a meno di considerare quante illusioni e quante vittime si sarebbero potute evitare ascoltando gli avvertimenti merliniani piuttosto che le palinogenetiche visioni marxiane. Merlino iniziava il suo ragionamento evidenziando la natura ambigua della metodologia idealistica applicata al materialismo storico. << Marx accorda al fatto storico – egli notava – più o meno passeggero, come le invenzioni delle grandi macchine e la concentrazione delle ricchezze, un valore assoluto: ne fa una fatalità, una categoria storica, tutto è fatale nella storia: il capitalismo come la sua prossima caduta. Le parole *fatale, fatalmente* s'incontrano ad ogni linea del suo libro. Non si tratta già, beninteso, di una fatalità determinata da condizioni fisiche, storiche, sociali; ma d'una fatalità strettamente economica, cieca brutale, senza fondamento morale, estranea ad ogni linea di giustizia>>. Date le premesse, e considerando l'indefinita *fase transitoria della dittatura del proletariato*, prevista da Marx durante il passaggio dalla società capitalista a quella comunista, Merlino prevedeva (ben trent'anni prima dell'esperimento bolscevico!) la degenerazione tirannica e burocratica del sistema sociale indicato dalle tesi marxiane. << I caporioni della classe operaia organizzata (poiché caporioni saranno) – egli affermava – s'impadroniranno del potere e se lo terranno. Organizzeranno il lavoro, i pubblici servizi, un'amministrazione ed una burocrazia – anche troppa! – e sapranno introdurre, per mezzo di imposte od altro, nella distribuzione del prodotto, distinzioni ed ineguaglianze corrispondenti a quelle che passeranno tra le loro rispettive funzioni e quelle degli umili lavoratori manuali >>. L'esito finale della degenerazione burocratica sarà – prevedeva Merlino – l'edificazione di uno Stato totalitario: << lo Stato oggi è la creatura della proprietà, il servo di quelli che possiedono qualche cosa; domani sarà Proprietà e Stato nello stesso tempo (...). Il comunismo o collettivismo marxista – egli concludeva – sarebbe lo *status quo*, toglie il capitalista e aggiuntavi la burocrazia >>.[23]

L'azione di demistificazione delle ideologie liberticide non si limitava al progetto marxiano. Merlino, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingueva, sottoponeva alla sua metodologia analitica anche le teorie e le azioni anarchiche. E con coraggio esponeva le sue conclusioni: << Sotto l'influenza dell'individualismo – egli avvertiva rivolgendosi ai compagni anarchici – si è preconizzato l'egoismo come il movente unico della condotta umana, e si è fatto dell'altruismo un egoismo mascherato. Alcuni anarchici conseguenti, sposando le due teorie dell'espropriazione e dell'egoismo, hanno esaltato e praticato ciò che essi chiamano per eufemismo l'espropriazione individuale, e le nostre file sono state invase da persone i cui principi e soprattutto i cui sentimenti sono diametralmente opposti alla solidarietà anarchica. Infine noi ci siamo separati dalle masse (...). E' tempo di ravvedersi di queste aberrazioni. Dobbiamo cessare di essere una setta di utopisti o un'accademia di dottrinari e ridiventare un partito militante>>.[24]

Accuse tanto gravi non potevano passare inosservate al maggior teorico dell'anarchismo: Petr A. Kropotkin. Questi, infatti, dalle colonne del periodico <<La Révolte>>, da lui stesso diretto, pur senza far riferimento alle critiche dell'anarchico italiano, replica con l'articolo dal significativo titolo *I principi della rivoluzione*. Merlino inviava una lettera proponendo di aprire un dibattito sulle questioni sollevate. Kropotkin pubblicava la lettera nella propria rivista, vi aggiungeva una postilla poco cortese nei confronti di Merlino e chiudeva bruscamente la discussione.

Merlino non desistette. Così, mentre il terrorismo anarchico lasciava sul terreno della storia la sua scia di sangue, non esitava a denunciare la natura palinogenetica di quella utopia omicida. Nel dicembre del 1893, inviò alla <<Revue Libertaire>> un articolo che si concludeva con un doloroso ammonimento: << Togliete al vostro anarchico la dinamite e dategli il fulmine: ed egli sarà un Giove, un Jeova o altro tiranno celeste. Prestategli un breviario e una croce, e sarà un inquisitore che farà bruciare i nemici della fede. Dategli, sempre invece della dinamite, legioni di sbirri; e sarà lo Czar di tutte le Russie. O anarchia, quante follie e quanti delitti in tuo nome!>>.[25]

### **La concezione etico-giuridica del socialismo**

Nel corso dell'inverno 1893-1894 l'Italia era percorsa da un'ondata di proteste: dal tentativo insurrezionale anarchico nella Lunigiana ai moti dei Fasci in Sicilia. Malatesta e Merlino rientravano clandestinamente in Italia con il proposito di partecipare all'imminente processo rivoluzionario. Gli avvenimenti non si svolsero come essi avevano sperato. I tentativi di rivolta furono duramente repressi. A Napoli, Merlino fu arrestato, condannato e recluso nel carcere di Montesarchio in provincia di Benevento. In un documento d'archivio, redatto il 17 aprile del 1895, il direttore dell'istituto di pena così descrive l'anarchico napoletano: << E' assai tranquillo, serio coi compagni e poco comunicativo; passa quasi tutto il giorno a scrivere opere scientifiche >>.[26] Trascorsero, così, due anni di intensa riflessione e di elaborazione teorica. Nel 1896, rimesso in libertà, stabiliva a Roma la sua definitiva residenza.

Mentre la militanza politica si affievoliva, diversamente l'elaborazione teorica maturava ed assumeva una forma sistematica e compiuta. Egli si era convinto che il marxismo non poteva rappresentare la guida del movimento socialista, anzi esso costituiva, di fatto, un ostacolo sulla strada della realizzazione del socialismo. Merlino era irreversibilmente persuaso che l'errata teoria di Marx aveva pervaso e, di conseguenza, inficiato tutte le successive elaborazioni dei vari progetti che si proponevano di realizzare la società socialista: dal modello collettivistico e stato-centrico a quello socialdemocratico, fino a stravolgere anche l'utopia anarchica. Egli affermava, quindi, che bisognava infrangere il tabù che vincolava la realizzazione del socialismo necessariamente ai dettami del materialismo storico. Egli riteneva che fosse, ormai, indispensabile formulare un nuovo sistema teorico dal quale derivare un nuovo modello per la costruzione dell'edificio socialista. Lo scontro per l'avvento del socialismo doveva muovere da presupposti etici e giuridici piuttosto che economici. << La questione – egli soleva ripetere nelle pagine della <<Rivista critica del socialismo>> da lui stesso fondata – è morale e giuridica, non economica. Credere di derivare la necessità del socialismo da una dottrina economica, dall'analisi dei fattori della produzione del valore, è stato l'errore nel quale, secondo noi, il Marx ha trascinato i socialisti di tutte le scuole. L'analisi del valore – egli proseguiva – può servire a mettere in luce le relazioni di superiorità, e di inferiorità nella società, e gli effetti della formazione gerarchica di questa e stimolare quella riforma morale e istituzionale che il socialismo preconizza; ma non contiene in sé e per sé nessuna ragione decisiva pro o contro l'uno o l'altro sistema >>.[27]

### **L'essenza del socialismo**

*Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti* è il poderoso volume, pubblicato dai fratelli Treves di Milano nel 1897, con il quale Merlino tracciava un bilancio teorico del socialismo europeo osservandone le varie formazioni in cui si era incarnato e criticando di queste gli assunti teorici marxiani che ne costituivano, al di là delle diversità dichiarate, la sostanza comune. << Critica e costruttiva insieme, – spiega Aldo Venturini – l'opera rivaluta i fattori etici e volontaristici e apre nuovi orizzonti al socialismo: alla concezione economica del marxismo contrappone una concezione etico-giuridica, che ha il suo fondamento in una teoria della giustizia >>.[28]

Merlino iniziava l'esposizione delle sue tesi sostenendo che del socialismo fosse necessario distinguere i principi e le forme. I primi ne costituivano la parte essenziale, mentre le seconde ne rappresentavano la parte variabile. In altri termini, egli sosteneva che: fissati i principi essenziali, il socialismo non poteva esprimersi in una sola teoria immutabile e non poteva fissare il suo progetto di realizzazione in un'unica forma concreta. << Il socialismo – spiegava Merlino – non è il collettivismo, né il comunismo, né il mutualismo, né l'anarchismo; né tampoco è l'utopia di Bellamy, del Morris >>.[29] Il socialismo non poteva essere *il risolto enigma della storia* che si dovrà realizzare secondo le palinogenetiche *leggi di bronzea* scoperte da Marx. Il socialismo, egli precisava, non si realizzerà attraverso << la pan-distruzione e la riedificazione *ab imis* della società secondo principi astratti >>. La società socialista sarà il prodotto finale di una tendenza insita nella natura umana. Tendenza che deriva da una profonda idea di giustizia radicata nell'animo umano. << Il socialismo – egli proseguiva – esce dalle viscere della società attuale ed è soprattutto una grande aspirazione popolare >>. L'assetto socialista scaturirà dallo sviluppo fisiologico della società capitalistico borghese. E di questa non devono essere aboliti gli istituti economici quali la concorrenza, il salario e la proprietà privata. << L'essenza del socialismo – egli precisava continuando nella sua esposizione – sta nell'equità dei rapporti, nell'abolizione delle usure, dei monopoli, delle speculazioni e delle frodi, non nell'interdizione di ogni concorrenza; nella soppressione del salariato (...), non nell'abolizione dei cambi, della moneta e di ogni possesso individuale >>. Se fossero eliminati questi istituti economici, avvertiva Merlino: << noi potremmo avere una società organata collettivisticamente, interdetto ogni possesso individuale, tutti gli individui collocati esattamente nelle stesse condizioni e trattati alla stessa stregua, sottoposti ad un regime uniforme di lavoro e di vita; e se quelli che saranno deputati a mantenere una tale eguaglianza e uniformità di condizioni, opprimeranno la moltitudine con la forza, con la legge e col potere amministrativo: ecco già per questo solo fatto distrutta l'uguaglianza di condizioni, e quindi distrutto il socialismo >>. Quindi, egli concludeva: <<Le forme del socialismo possono essere adoperate a distruggerne l'essenza (...) il collettivismo nel senso in cui la parola è comunemente intesa, non è condizione

d'esistenza del socialismo>>.[30]

Se l'avvento della società socialista è il prodotto del naturale progresso che muove dall'assetto capitalistico-borghese se ne deduce che Marx ha sbagliato a circoscrivere la questione sociale alla lotta di classe fra gli operai industriali e i padroni delle industrie. << L'aspirazione al socialismo e la lotta per il suo avvento – affermava Merlino – non sono proprie unicamente della classe operaia. La società non è un campo chiuso in cui lottano padroni e operai. (...) La lotta che ferve nel seno della società attuale non è fra due classi l'una contro l'altra armata, bensì fra gruppi diversi che si confondono nella mischia >>. La borghesia, a giudizio di Merlino, svolge un ruolo strategico nel movimento socialista. << Dalla borghesia vengono altri impulsi di ordine intellettuale e morale non certo spregevoli all'evoluzione dell'ordinamento sociale verso il socialismo (...). La reazione dei sentimenti delle classi medie ed elevate è un fatto importantissimo del movimento socialista contemporaneo. L'anima di questo movimento sono stati e sono ancora individui provenienti dalle classi medie; e questi individui, lungi dall'essere degli intrusi nei partiti socialisti ( come purtroppo spesso essi si considerano), sono l'anello di congiunzione tra le classi, il nucleo o conglomerato intorno a cui viene formandosi la nuova società>>.[31] La teoria marxiana, secondo il parere finale espresso da Merlino, non offre una sufficiente spiegazione dei fatti sociali; essa non fornisce una teoria per l'organizzazione della società futura: ed infine: la sua forte ma ristretta concezione del socialismo è in aperta opposizione con l'azione pratica che deve esercitare il partito socialista. I partiti socialisti devono, quindi, liberarsi dall'ipoteca marxiana e comprendere, egli conclude, che il socialismo consiste in un << Lavoro di rinnovamento che ferve nella società attuale; è la tendenza innovatrice generale che emana da tutte queste riforme particolari; non è una dottrina filosofica od economica o sociologica, e neppure è l'uno o l'altro piano di riorganizzazione della società>>.[32]

*Pro e contro il socialismo suscitò una vasta eco nel panorama politico nazionale. Guglielmo Ferrero, per primo, espresse, senza reticenze, l'adesione alle tesi merliniane. Lusinghiero risultò il giudizio espresso da Francesco Saverio Nitti nelle pagine della sua rivista <<La riforma Sociale>>. Nel VII volume della rivista, edito nel 1897, egli indicava il testo di Merlino come << Un libro che dovrebbe avere una fortuna grande, poiché è scritto con amore, con equità, con acume da un uomo che ha molto visto, molto studiato, molto sofferto. E' un saggio di conciliazione, è sopra tutto un saggio di esplicazione. (...). Anche essendo spesso in disaccordo – precisava Nitti – bisogna riconoscere che il libro di Merlino è uno dei migliori e più interessanti che siano comparsi su questo argomento da parecchi anni in qua >>.[33]*

*Le tesi antimarxiste esposte nel testo non mancarono, ovviamente, di suscitare gli anatemi della maggior parte dei socialisti italiani. Diversamente, in Francia, il testo merliniano fu oggetto di una calorosa accoglienza. Ricevette consensi da noti scrittori come Georges Renard, direttore de <<La Revue Socialiste>>. Ma, soprattutto, le pagine merliniane esercitarono una notevole influenza sulla formazione di quelle coscienze critiche che cercavano la via del socialismo oltre la visione gnostica delle tesi marxiane: dall'irriconoscente Eduard Bernstein al leale Georges Sorel. Questi, infatti, nelle sue Confessioni, ricorderà: << Il libro pubblicato da Francesco Saverio Merlino col titolo Pro e contro il socialismo, mi fece comprendere che era venuto il momento di romperla con ciò che si chiamava l'ortodossia marxista>>. [34]*

### **Come attuare il socialismo?**

Le aspre critiche espresse nei confronti all'opera merliniana richiedevano delle risposte. E Merlino accettò la sfida. Così, nel 1898, diede alle stampe – certo con l'intento di replicare alle critiche, ma anche per esporre il proprio progetto di realizzazione della società socialista – il volume *L'Utopia collettivista e la crisi del << socialismo scientifico >>*. Replicando al lusinghiero giudizio espresso da Guglielmo Ferrero; che aveva indicato il contenuto di *Pro e contro il socialismo come << l'antesignano di un mutamento, che presto o tardi dovrà compiersi nel partito socialista in Italia>>*[35]; Merlino coglieva l'occasione per ribadire la natura etica ed universalistica della sua visione del socialismo: << Perché solo in Italia? – egli osservava – (...) Son grato al Ferrero di aver posto la questione – [ma, n.d.r.] egli precisava – il socialismo non solo in Italia, dove da' medii ceti si viene apprendendo alle classi operaie, ma anche in altri paesi dove si può dire che segua il cammino inverso, estendendosi dalle classi operaie alle classi medie, va perdendo il carattere catastrofico che gli aveva impresso la dottrina marxista, cessa di essere l'aspirazione di una classe e tende a diventare l'aspirazione di tutta l'umanità, almeno della parte migliore dell'umanità >>.[36] Quindi, proseguendo nella sua replica, l'autore *dell'Utopia collettivista* tracciava il processo di transizione dalla società capitalista a quella socialista: << quando i conservatori si studiano di frenare gl'impeti di questa forza rinnovatrice del mondo, smorzando con lievi concessioni il malcontento della classe operaia, e quando i socialisti contrastano a tali concessioni, temendo che non addormentino lo spirito di rivolta delle moltitudini e facciano impedimento al rinnovamento generale della società da essi vagheggiato, e gli uni e gli altri s'ingannano; perché il rinnovamento avviene appunto mediante quelle concessioni, le quali mutano e orientano verso giustizia i rapporti sociali>>.[37] Da queste affermazioni si deduce che la strada della transizione verso il socialismo indicata da Merlino è quella delle riforme progressive. Ma questa opzione non deve essere, però, accumulata a quella dei socialdemocratici della Seconda Internazionale. Infatti, mentre il riformismo socialdemocratico era strumentale alla presa del potere da parte della classe operaia, diversamente, secondo l'autore

sociademocratico era strumentale alla presa del potere da parte della classe operaia, universalmente, secondo l'autore dell'*Utopia collettivista*, il processo di rinnovamento costituirà quello che la moderna sociologia indica come processo di istituzionalizzazione. Processo che avviene quando la rivendicazione di equità sociale, che si agitano nelle viscere profonde dell'umanità, dal magmatico universo valoriale prendono corpo in istituzioni sociali aventi forza di legge. << Il Socialismo – spiegava in proposito Merlino – si attua nella sua essenza, penetra nei costumi, nell'organismo della società moderna, minandone l'esistenza, provocando a più riprese scatti rivoluzionari, fino a che la società si trova completamente trasformata. Mentre, se pure si potesse attuare da un giorno all'altro il Collettivismo, il Comunismo o altro sistema socialista, resterebbe sempre da sistemare le relazioni tra individui e tra gruppi, a garantire il cittadino dall'arbitrio dei pubblici amministratori (...), insomma bisognerebbe dare un contenuto a quelle forme, perché, come ho detto altrove, le Forme del Socialismo possono essere adoperate ad ucciderne la sostanza>>.[38]

Il socialismo – insisteva Merlino – non potrà nascere sulle macerie della società capitalista. << La società cresce, e la sua organizzazione tende a divenire sempre più complicata. I cambi diventano più intrecciati, la circolazione dei capitali e della moneta si fa più estesa e rapida, i prodotti subiscono maggiori trasformazioni; i trasporti, il credito, le assicurazioni, tutto ciò cresce continuamente. La mobilità di questo meccanismo, la sua sensibilità alle minime variazioni di bisogni e di gusti, aumenta. Ora questo congegno bisogna perfezionarlo, non distruggerlo. Formare il "piano universale", impiantare la "fabbrica unica", è andare a ritroso del progresso >>.[39]

Ripetutamente, nelle pagine dell' *Utopia collettivista*, Merlino ribadiva che la società socialista, per essere tale nella sostanza, e non falsamente nella forma, dovrà nascere dall'evoluzione della società capitalista. << Il movimento socialista – egli avvertiva – non è figlio della miseria crescente ma (...) del crescente bisogno di vivere agiatamente>>.[40] Ed ancora, sfogliando poche pagine dell' *Utopia collettivista* si legge: << Alla concezione catastrofica del Socialismo deve succedere la concezione evolutivista (...) nel senso che la società socialista è morfologicamente lo sviluppo e il perfezionamento di quella attuale>>.[41]

#### **Per un modello di società socialista**

Indicato esaurientemente il metodo di transizione, Merlino procedeva all'esposizione del modello di società socialista da realizzare. Non prima però di scagliare una freccia polemica nei confronti del leader del Partito socialista italiano. << Dunque – commentava lo studioso napoletano – Turati lascia ai posteri l'ardua sentenza sul Collettivismo. Egli abbraccia con entusiasmo il suggerimento dei socialisti tedeschi, che si abbandoni come inutile e pericolosa ogni indagine e ogni previsione intorno alla società futura. Chi vivrà vedrà>>[42]. Merlino non era dello stesso parere di Filippo Turati, certo! Ma non era del tutto d'accordo neanche con il fraterno amico Malatesta. La questione, che segnò un allontanamento politico, non certo affettivo, fra i due, ruotava intorno alle funzioni coattive dello Stato nella futura società socialista e sul rapporto fra la maggioranza e la minoranza nella scelta delle decisioni collettive. Al potere di veto, attribuita da Malatesta alla minoranza, Merlino replicava: << Dunque, se una minoranza non vuole acconciarsi al parere della maggioranza in una delle questioni di grave interesse comune indivisibile, non ci potrà essere anarchia. Dunque la volontà di una piccola minoranza, anzi di un solo uomo, potrà far sì che l'anarchia – il socialismo libertario insomma [ n.d.r. si affrettava a precisare Merlino ] – non si attui niente affatto. Un pugno di farabutti o di reazionari o di eccentrici o di nevrotici, anche un solo individuo potrà impedire che funzioni il sistema anarchico, soltanto col dire no>>. Ed è su questo concetto che, proseguendo nel suo ragionamento, Merlino sanciva il definitivo allontanamento dall'anarchismo: << Io invece concepisco l'anarchia ( socialismo libertario) in un modo meno assoluto. Non metto l'*aut aut* che pone Malatesta. L'idea anarchica per me come l'idea socialistica, si comincerà ad attuare molto prima che gli uomini raggiungano lo stato di perfezione, per cui, compenetrati dei vantaggi dell'associazione, essi cedano volontariamente gli uni agli altri>>. Fino a quando non sarà raggiunta una tale perfezione, concludeva Merlino: << Vi sono cose nelle quali il consenso è obbligatorio, e la coazione quindi è giusta>>. Ad esempio: << Uccidere un uomo è cosa ingiusta – egli argomentava – e non occorre davvero il consenso di tutti, per avere il diritto d'impedire che una tale ingiustizia venga consumata>>.[43]

Per quanto concerne il futuro assetto economico della società socialista, nelle pagine dell' *Utopia collettivista*, Merlino indica un sistema che oggi si potrebbe definire autogestionario. Un sistema che non elimina la concorrenza, la divisione del lavoro, la proprietà privata. Una <<gestione cooperativa>> – come la definiva lo stesso Merlino – che prevedeva la partecipazione agli utili degli <<usufruttuari>>, cioè da parte delle maestranze. In proposito, Giampietro Domenico Berti, nella sua efficace introduzione al testo, formula una perfetta sintesi dell'ipotesi economica merliniana: <<La coniugazione fra le esigenze della libertà individuale e quelle della giustizia sociale – egli spiega – delinea il socialismo merliniano come abolizione di ogni monopolio per la gestione diretta dei mezzi di produzione da parte dei lavoratori liberamente associati. Il socialismo si realizza non come statalizzazione della produzione e del consumo, che significherebbe, appunto, monopolio assoluto, cioè l'esatto contrario del socialismo, ma, invece, come socializzazione dal basso delle strutture produttive da parte dei lavoratori divenuti così soggetti attivi e responsabili della produzione. L'emancipazione dei lavoratori avviene dunque nel passaggio dalla loro condizione subalterna di salariati alla condizione autonoma di produttori: il socialismo non

è il rovesciamento ma il superamento storico del liberalismo. Il socialismo è finalmente il liberalismo realizzato. E' la coniugazione fra il dinamismo di una libera società economica con le istanze etiche della giustizia sociale. Merlino formula – conclude Berti, riferendosi al dibattito che coinvolse le varie formazioni socialiste mondiali, prima della dissoluzione del modello sovietico, alla ricerca di un terzo modello che fosse alternativo sia al collettivismo sovietico che allo sfruttamento capitalista – dunque per primo in modo compiuto la concezione di un socialismo liberale quale “terza via” fra comunismo e liberalismo >>.[44]

### **Il giudizio di Emile Durkheim**

Con la pubblicazione di *Pro e contro il socialismo* e dell' *Utopia collettivista*, le tesi merliniane divennero un punto di riferimento obbligato nel dibattito internazionale sulle problematiche che riesaminavano le scelte di metodo e di modello del progetto socialista. Una rielaborazione sintetica che unificava le due opere, nel 1898, fu pubblicata in Francia, con il titolo *Formes et essence du socialisme*, preceduta da un'attenta prefazione di Sorel. All'uscita del testo merliniano dedicava un lusinghiero articolo, apparso sulla <<*Revue Philosophique*>>, Durkheim con il significativo titolo: *La nouvelle conception du socialisme*. << Vi sono – spiegava il sociologo francese – due specie di socialismo: il socialismo dei socialisti e il socialismo delle cose. Il primo è quello che si trova nei libri dei teorici e nei programmi del partito; esso è racchiuso generalmente in un certo numero di formule, più o meno bene delineate e logicamente sistemate. [Il secondo n.d.r.] il socialismo delle cose è quella spinta, confusa e mezzo cosciente di sé stessa, che affatica le società attuali e le trascina a creare una riorganizzazione delle loro forze, sono i bisogni, le aspirazioni ad un nuovo regime morale, politico, economico, che sorgono dalle presenti condizioni della vita collettiva. Il primo socialismo non fa che tradurre più o meno fedelmente il secondo: ne è un riflesso abbastanza pallido. Perciò – egli concludeva – quello che preme conoscere è l'altro socialismo, il socialismo obiettivo e fondamentale>>. Quindi Durkheim indicava questo secondo tipo di socialismo nelle tesi merliniane, ed affermava: << Ora, secondo il Merlino, questo socialismo obiettivo si riconduce essenzialmente alle due tendenze seguenti che sono, d'altronde, strettamente apparentate e solidali tra di loro: 1) la tendenza verso un regime politico in cui l'individuo sarà più libero, non sarà più sottomesso alla presente gerarchia che l'opprime attualmente, e il governo del popolo diverrà infine una realtà; 2) la tendenza verso un regime economico in cui le relazioni contrattuali saranno veramente eque >>. Con questa sintetica esposizione, il sociologo francese coglie ed indica l'essenza del nucleo centrale di tutta l'opera merliniana: l' intima natura etico-giuridica del socialismo che cerca forma istituzionale. Infatti egli conclude: <<E' giusto che tutti gli uomini abbiano eguale accesso ai beni della natura e più generalmente a tutte le sorgenti della ricchezza. Così intesa, la questione sociale appare sotto l'aspetto di questione giuridica. Quest'ideale di giustizia, che confessa oggi la coscienza morale dei popoli inciviliti, si tratta di farlo passare nel diritto positivo, e trasformarlo in istituzioni>>.[45]

### **La militanza socialista**

Confortato dai consensi ricevuti, Merlino decise che fosse giunto il momento di abbandonare l'isolamento teorico che aveva caratterizzato gli ultimi anni della sua esistenza e di rituffarsi nell'attività politica. All'alba del nuovo secolo fondava il periodico mensile << Rivista critica del socialismo >> ed aderiva al Partito socialista con l'intento di distogliere i socialisti e gli anarchici italiani dall'adesione acritica e dogmatica alle tesi marxiane. L'azione politica di Merlino, come era prevedibile, non riscosse le adesioni che avevano suscitato le sue opere. Il periodico, nonostante la collaborazioni di alcuni dei maggiori teorici del tempo – fra i quali Eduard Bernstein, Georges Sorel, Arturo Labriola, Luigi Einaudi – fu oggetto di attacchi feroci da parte dei marxisti italiani. Leonida Bissolati, allora direttore dell' <<*Avanti!*>>, definì Merlino, in un memorabile articolo, uno << spostato>>. Antonio Labriola, custode dell'ortodossia marxiana in Italia, scrisse prima a Kautsky, leader della Seconda Internazionale, e, successivamente, si rivolse a Bernstein per dissuaderlo dal continuare la sua collaborazione alla rivista merliniana.

Nonostante la durezza dello scontro con le ortodossie anarchiche e socialiste, Merlino continuava ad aiutare i “compagni” in difficoltà. Così, dopo il rifiuto espresso da Filippo Turati, accettava di difendere l'anarchico Gaetano Bresci per l'assassinio del re Umberto I. Anche in quest'occasione si batté fino allo stremo delle forze, pur non condividendo il gesto omicida.

La militanza di Merlino nel partito socialista fu caratterizzata soprattutto dall' aspra polemica con Filippo Turati. All'ipotesi turatiana del *collettivismo parziale*, l'autore di *Pro e contro il socialismo* replicava con un opuscolo dal titolo *Collettivismo, Lotta di classe e... Ministero! ( controreplica a F.Turati)*: << L'on. Turati prendendo il coraggio a due mani, mi risponde sul tema del collettivismo e – scriveva Merlino riportando integralmente un'affermazione del leader socialista – mi sostiene questo: “ organizzazione unitaria dei grandi rami della produzione con la conseguente determinazione dei valori di cambio scientificamente e democraticamente stabilita in base al doppio criterio del tempo socialmente utile necessario a creare l'unità del prodotto e dei bisogni sociali ” >>. A tali affermazioni, proseguendo nel suo ragionamento, Merlino ribadiva: << Il Turati parla di bisogni sociali, ma i bisogni sono di loro natura individuali e personali: e solo l'individuo può determinare quelli ai quali dare a un dato momento la preferenza. Ogni ingerenza della pubblica amministrazione nella scelta dei consumi sarebbe tirannia >>.[46]

Deciso più che mai ad avviare nel partito il processo di emancipazione dal *cosiddetto socialismo scientifico*, Merlino partecipava come delegato della sezione di Napoli, insieme con Arturo Labriola ed Enrico Leone, al congresso nazionale del Partito socialista che si tenne ad Imola nel 1902. Gli echi della polemica con Turati aleggiavano nella sala. Quando salì alla tribuna per esprimere il proprio dissenso nei confronti del *parziale collettivismo* turatiano, dalla platea si levarono prima brusii, poi un frastuono sempre più ostile fino a coprire la sua voce. I delegati socialisti avevano, così, indicato la loro scelta fra i due diversi modi di intendere il socialismo: avevano bocciato il modello libertario.

Merlino faceva un ultimo tentativo: nel 1904 si candidava, nelle liste del Partito socialista, alle elezioni politiche. Non fu eletto. Anche gli elettori socialisti avevano respinto il modello libertario del socialismo. Certamente sconfitto, ma non certo vinto, Merlino ritornava alla sua professione di avvocato ed ai suoi studi. In una lettera, scritta in occasione del congresso socialista tenutosi a Roma nel 1906 e pubblicata dall' <<Avanti!>>, egli spiegava le ragioni del suo dissenso dal Partito e si autodefiniva: *riformista rivoluzionario*.

### **L'ultima battaglia: L'opposizione al fascismo**

Gli anni che seguirono furono anni di isolamento politico. Ma non per questo l'autore dell'*Utopia collettivista* si astenne dall'esprimere, nei rari articoli che pubblicava, analisi e giudizi sulle vicende politiche del Paese. Condannò l'avventura coloniale dell'Italia. Si dichiarò contrario alla partecipazione italiana al primo conflitto mondiale.

L'ascesa del fascismo sollecitò in lui le sopite energie. Prese a collaborare, con rinnovato vigore, al quotidiano <<Umanità Nova >> diretto da Malatesta ed alla rivista <<La Critica Politica>> del repubblicano Oliviero Zuccarini. Il suo impegno militante lo profuse percorrendo, senza soste, i tribunali della penisola. Freneticamente da un'aula all'altra, a rischio della propria incolumità personale, per difendere gli antifascisti.

Nel 1924, Merlino consegnava alle stampe *Fascismo e Democrazia*. Il volume fu pubblicato in forma di opuscolo dalla rivista << Pensiero e volontà >> fondata e diretta da Malatesta. Questi stilò, per l'occasione, una propria prefazione al testo merliniano. La comune opposizione alla dittatura fascista aveva ristabilito una nuova intesa politica fra i due vecchi compagni. La diversità delle opinioni non aveva mai indebolito il profondo affetto e la stima intellettuale che li legava. << Merlino – notava Malatesta – (...) cade nell'errore comune dei democratici: si preoccupa più del popolo che degli uomini che costituiscono la popolazione >>. Ed, inoltre, non si comprende, osservava ancora Malatesta, << lo strano ottimismo >>, manifestato da Merlino, << sulla "democrazia" e sulla "libertà" vigenti in Inghilterra >>. Eppure, nonostante le diversità di opinioni, concludeva Malatesta: << Il lavoro del Merlino è così ricco d'idee e spira tale aria di sincero amore del bene generale che noi lo ringraziamo di avercelo dato, e lo pubblichiamo con la convinzione di portare un notevole contributo alla cultura politica degli italiani >>.[47] E questo contributo può valere, ancora oggi, come una basilare lezione di democrazia. Alla vigilia dell'assassino di Giacomo Matteotti, quando il regime non aveva ancora mostrato il suo vero volto: il volto della barbarie, e mentre Benedetto Croce sedeva ancora nelle aule del Parlamento, Merlino – dopo aver tracciato il funzionamento di un ipotetico Stato democratico – osservava: << Questo, grosso modo, è nelle sue linee generali l'ordinamento democratico, che potrà funzionare in avvenire; (...) . Si dirà che questo ordinamento è poco diverso dall'attuale: che l'Assemblea Nazionale somiglia molto al nostro Parlamento, che il Comitato di Governo somiglia ad un Consiglio di Ministri (...) . Si è vero; ma – egli avvertiva – la somiglianza è dal volto alla maschera, dalla sostanza all'apparenza, dalla verità alla finzione. (...) . Noi abbiamo oggi le forme della *Democrazia*, ma non abbiamo la *Democrazia*. Abbiamo il corpo, non lo spirito, un corpo che è quasi un cadavere >>.[48]

Fra le cause che avevano determinato l'ascesa del fascismo, Merlino ne sottolineava due. La prima causa risiedeva nella mentalità politica degli italiani fortemente condizionata dalla *forma mentis* cattolica del diritto divino. << In primo luogo – egli affermava – bisogna mettere la mentalità politica arretrata del popolo italiano. (...) . La mentalità del diritto divino inculcato dalla religione cattolica apostolica romana. Considerano il Governo come un Nume da adorare, che tutto sa, tutto può, a tutto provvede e dispensa i suoi doni a coloro che sanno propiziarselo, e castiga terribilmente chi osa scrutarne i segreti e svelarne le magagne. (...) Perciò – egli concludeva – viene prima lo Stato, poi la nazione; la nazione esiste per il governo: non il Governo per la nazione. Nel governo tutti i diritti, nella nazione tutti i doveri >>.[49]

La seconda causa, che aveva determinato l'avvento del fascismo, Merlino la indicava nell'atmosfera di discredito che aveva gravato sui valori e sulle procedure del sistema democratico. Quell'atmosfera alla quale avevano contribuito i *politicanti* al governo, che ottennebrati dalle proprie ambizioni, non avevano difeso le istituzioni liberaldemocratiche. << Al fallimento della Democrazia – egli spiegava – ha contribuito il discredito, in cui essa era caduta già prima della guerra per l'opera dei politicanti, che a poco a poco e per appagare le loro piccole ambizioni e vanità avevano abbandonato la difesa delle pubbliche libertà >>.[50] Inoltre, a determinare quella funesta atmosfera di discredito aveva contribuito anche la propaganda scatenata contro lo Stato da parte del massimalismo socialista e del neonato Partito comunista italiano, che, all'indomani della Rivoluzione bolscevica d'Ottobre, minacciava di voler *fare come in Russia*. <<La Democrazia era morta da un pezzo in Italia – ricordava Merlino – quando il Fascismo venne e la seppellì. Essa già non era più che una larva. Non

«Dobbiamo tacere del contributo, che alla decadenza della Democrazia portò involontariamente una certa propaganda dei partiti sovversivi contro lo Stato, additato all'avversione delle moltitudini come il braccio destro della borghesia, il gendarme messo a guardia della proprietà individuale. Lo Stato era questo, ma era anche altro: o almeno poteva e doveva essere altro. Il suo contenuto – precisava il pensatore napoletano prendendo, così, le distanze dal massimalismo socialista e dall'ideologia comunista – non è ristretto alla difesa del capitalismo, ma comprende interessi generali di prim'ordine e non soltanto materiali. I socialisti di tutte le scuole batterono furiosamente contro lo Stato e contro la Democrazia, specialmente contro il regime rappresentativo e parlamentare, denunciandone le deficienze, la corruzione, il tradimento. E non badarono che, fomentando nelle popolazioni la sfiducia e il disgusto per il regime costituzionale, favorivano le mene e le mire degli assolutisti, che stavano in agguato e attendevano l'occasione per uscire a foraggiare. Così il fascismo – egli concludeva – sorse dalla degenerazione della Democrazia»>>.[51]

Esiste un ulteriore aspetto dell'anatomia del fascismo, eseguita da Merlino, che va ricordato: la sudditanza della Magistratura nei confronti del Governo. Aspetto, forse, non eziologico ma che, certamente contribuì all'affermazione del regime guidato da Mussolini. L'indagine sul rapporto fra politica e magistratura conferisce il titolo ed il contenuto dell'ultima opera consegnata da Merlino alle stampe. *Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia* costituisce, infatti, il titolo con il quale il testo venne pubblicato da Piero Gobetti nel 1925. Lo stesso anno di quel 3 gennaio, quando, con il suo discorso, il Duce deludeva coloro che ancora speravano in un'evoluzione "costituzionale" del fascismo.

<< La Magistratura italiana non è indipendente – affermava Merlino riferendosi al ruolo svolto dalla magistratura durante tutta, seppur breve, storia dell'Italia unita – essa [la Magistratura n.d.r.] obbedisce un po' per necessità ( non trovando in sé la forza per resistere) un po' per convinzione; perché crede di appartenere al Governo, di esserne una diramazione. E non sogna neppure di dovere, di poter essere un potere a sé, a cui spetti di impedire e reprimere gli arbitrii e le illegalità che si commettono dagli altri poteri dello Stato»>>. Se questa era stata la recente storia passata, non diversa risultava, nel presente, la sua funzione: << Se la Magistratura – ipotizzava Merlino, proseguendo nella sua denuncia – avesse saputo compiere il proprio dovere in questi ultimi due o tre anni non sarebbe stato possibile – egli concludeva con rammarico – quella lunga sequela di delitti che cominciando dalle odiose imposizioni di non portare un dato distintivo, di non leggere un dato giornale ecc., sono arrivate al sequestro di persona, al bando, alla devastazione, e alla brutale soppressione di avversari politici col risultato ormai manifesto di annullare tutte le pubbliche libertà e di rendere impossibile il funzionamento dello stesso regime costituzionale»>>.[52]

A cinque anni di distanza dalla pubblicazione di *Politica e Magistratura*, il 30 giugno del 1930, Francesco Saverio Merlino si spegneva, in profonda solitudine, nella sua casa romana. Ricordando il fraterno amico scomparso, Malatesta scriveva: << Egli che aveva voluto riunire tutti, fu da tutti abbandonato e restò un isolato. Gli anarchici, ai quali egli avrebbe potuto essere utile con le sue critiche spesso giustissime, non potevano certo seguirlo per il complesso delle sue idee e specialmente per le sue tendenze parlamentari; i repubblicani lo trovarono troppo socialista, ed i socialisti giudicarono che il suo socialismo restasse ancora troppo libertario. Forse anche questi ultimi temettero che egli sarebbe stato un concorrente pericoloso per il suo ingegno e la sua dottrina. Fu abbandonato da tutti; però conservò la stima di tutti, perché tutti riconobbero la sua perfetta buona fede ed il suo ardente desiderio di fare del bene alla causa generale dell'emancipazione e del progresso umano»>>. [53]

Dalla lettura di questo sintetico racconto della vicenda merliniana redatto da Malatesta e dai brani citati dalle opere di Merlino risulta evidente, come era prevedibile, la sua ferma opposizione al comunismo, al fascismo e nei confronti di ogni ideologia liberticida. Mentre meno prevedibili erano gli argomenti che egli avrebbe utilizzato nei suoi scritti: egli condannava il regime mussoliniano appellandosi al rispetto dei valori e delle istituzioni liberaldemocratiche. Infatti, Merlino, distinguendosi dagli anarchici, dai comunisti e da buona parte dei socialisti, non individuava nello Stato *il comitato d'affari della borghesia* di marxiana memoria. Tutt'altro: egli indicava nella democrazia, con tutte le sue istituzioni, un insieme di procedure giuridiche e di valori da tutelare e non da screditare. Altresì, richiamandosi all'istituto della divisione verticale dei poteri, contemplata dalla dottrina liberale, egli rimproverava alla Magistratura la supina sottomissione al regime politico.

Dopo l'attenta lettura degli scritti di Merlino scaturisce, (parafrasando Primo Levi e Bertolt Brecht), spontanea un'amara considerazione: *se questo è un anarchico ... allora ... sventurato questo nostro paese nel quale un uomo, che lotta per le libertà individuali e per la giustizia sociale, debba sentirsi e professarsi anarchico.*

### **L'attualità del pensiero di F. Saverio Merlino**

Dopo aver sinteticamente percorso la parabola intellettuale del pensiero di Merlino, ritorniamo, ancora, alla domanda iniziale: << Chi era Francesco Saverio Merlino? Quale era la sua collocazione politica?»>>. Egli, come ha più volte affermato, ci teneva ad autodefinirsi << un socialista libertario»>>.

E' ancora valida, oggi, questa definizione? Merlino stesso la sottoscriverebbe? Non lo sapremo mai. La morte gli aveva impedito di verificarla. La morte gli aveva evitato di assistere a quella follia omicida che, nel nome del socialismo da realizzare, – muovendo dai gulag sovietici, attraversando i campi di rieducazione cambogiani per finire alla rivoluzione culturale maoista –, avrebbe lasciato la scia del sangue di milioni di vittime innocenti. Quella follia omicida che avrebbe

trasformato per sempre, irreversibilmente, l'utopica espressione *socialismo libertario* da un anelito di speranza in un inconciliabile, tragico ossimoro.

A questo punto risulta evidente l'impossibilità di costringere Merlino in un definitivo acronimo di una sigla partitica. Eppure resta l'esigenza di un'interpretazione del suo lascito politico, del suo messaggio alle generazioni future. Proviamo ad interrogare, in proposito, il magistero di Norberto Bobbio.

Bobbio, in uno scritto del 1994 sul liberalsocialismo, raccolto poi in *Teoria generale della politica* [54], dopo aver tracciato un sintetico profilo di Merlino, lo indica come *precursore* del socialismo liberale in Italia. <<Non pare che Rosselli – spiega Bobbio – conoscesse l'opera di Merlino, il che può spiegare perché il nome di questo singolare precursore abbia avuto così poca risonanza nel dibattito sul socialismo liberale che si svolse in Italia attraverso il Partito d'azione, la cui ala socialista e liberale si rifaceva esclusivamente a Rosselli e Calogero. esclusivamente a Rosselli e a Calogero. Dall'anarchico Berneri gli venne infatti rimproverato di crederci originale perché non aveva tenuto conto del pensiero dei socialisti anarchici, tra cui Merlino. Da notare, inoltre, che Merlino anticipò Rosselli anche nella critica al marxismo, inteso come concezione deterministica della storia, onde la sua conclusione che il socialismo non è il rovesciamento del liberalismo ma ne è lo sviluppo e il superamento. Il socialismo era in sostanza per Merlino il liberalismo finalmente realizzato.>>[55]

Ecco, finalmente, possiamo conferire una precisa identità politica a Merlino: il precursore del socialismo liberale in Italia. Ma il socialismo liberale non è anch'esso un ossimoro linguistico e politico? Pare proprio di sì. << Non è stato un caso – spiega ancora Bobbio – ma quando si è voluto dare un titolo al dibattito in corso sul liberalsocialismo, sono stati usati due termini dotti: ossimoro e sintesi. Ma nella sfera della politica democratica ci sono non ossimori ma alternanze, non sintesi ma compromessi.

Credo – sostiene Bobbio, proseguendo nella sua esposizione – che la risposta debba cercarsi nell'essere, tanto il socialismo liberale quanto il liberalsocialismo, costruzioni dottrinali e artificiali fatte a tavolino, più verbali che reali. Si è trattato di una composizione il cui significato storico come reazione, per un verso, a un liberalismo asociale e, per un altro verso, a un socialismo illiberale, è innegabile. Ma il suo valore teorico è tuttavia debole.>>[56]

Ed ecco, infine, una serie di affermazioni, pronunciate da Bobbio, che Merlino certamente condividerebbe e che noi possiamo accettare come suo testamento politico: << Mi pare – conclude Bobbio – che si cammini con i piedi un po' più per terra se, invece di due "ismi", si parla di libertà e di eguaglianza. Di fronte agli enormi problemi che ci sono di fronte, che sono problemi non della nostra società dei due terzi ma della società globale, che è quella dei nove decimi, parlare di problemi di libertà e di problemi di eguaglianza è forse meno pretenzioso e anche più utile: di libertà per tutti i popoli, e sono la maggior parte, in cui non vi sono governi democratici, e di eguaglianza rispetto alla distribuzione della ricchezza. Se vogliamo dire che i due problemi rinviando, il primo, alla dottrina liberale, il secondo, a quella socialista, diciamolo pure. Ma io mi riconoscerò meglio, anche emotivamente, nel motto: "Giustizia e Libertà".>>.[57]

Ludovico Martello

[1] Il testo citato è riportato nel volume di A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino*, Boni Editore, Bologna 1983, p.68.

Aldo Venturini è stato prima discepolo e poi amico di F. S. Merlino. Egli è stato fedele interprete e divulgatore dell'opera merliniana.

[2] F.S.Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*, Longanesi, Milano 1948, pp.43-45. L'opera è stata redatta fra il 1921 ed il 1923; sarà pubblicata postuma a cura di A. Venturini,.

[3] F.S.Merlino, *Stato o non Stato*, lettera inviata a Luigi Fabbri e pubblicata nella rivista <<Pensiero e Volontà>>, n° 11 del 1° luglio 1926.

[4] Nicola Tranfaglia ( a cura di), Francesco Saverio Merlino. *L'Italia qual è. Politica e magistratura. Fascismo e democrazia*, Feltrinelli, Milano 1974, p. 13.

[5] *Ibidem*

[6] E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano 1973, p. 94.

[7] A. Labriola, *Spiegazioni a me stesso*, 1945, in A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlino*, op. cit., p.9 (nota n°6).

[8] N. Tranfaglia ( a cura di ), Francesco Saverio Merlino. *L'Italia qual è. Politica e Magistratura. ....*, op. cit., p. 17.

[9] *Ibidem*.

[10] F.S. Merlino, *L'Italia qual è* in N. Tranfaglia ( a cura di ), Francesco Saverio Merlino. *L'Italia qual è. Politica e Magistratura. ....*, op. cit., p. 145.

[11] *Ivi*, p.146.

[12] *Ibidem*

[13] *Ibidem*

[14] *Ibidem*.

[15] *Ivi*, p.147

[16] Ivi, p.148

[17] *Ibidem*.

[18] *Ibidem*.

[19] Ivi, p. 186.

[20] Ivi, p.20

[21] Fondata a Parigi nel 1889, la Seconda Internazionale fu sin dall'inizio lacerata dai contrasti tra radicali e revisionisti. Infatti il congresso costitutivo fu dominato dai socialdemocratici tedeschi, il più forte partito proletario, diviso, tuttavia, tra la corrente revisionista guidata da Eduard Bernstein ( 1850 – 1932 ) e quella ortodossa di Karl Kautsky ( 1854 – 1938 ). Gli anarchici saranno, nel 1891, ancora una volta formalmente esclusi dall'associazione. Aderirono, invece, alla Seconda Internazionale i nuovi partiti socialisti che venivano costituendosi ( il Partito Socialista Italiano fondato nel 1892; il Partito laburista inglese fondato nel 1893 ). Il programma di massima fu, per tutte le componenti, quello marxista della conquista del potere finalizzata all'instaurazione d'una società socialista senza escludere l'azione volta al raggiungimento di graduali riforme misurate secondo i criteri dell'opportunità e della possibilità. Anche se restavano, nella sostanza, due anime: quella rivoluzionaria e quella riformista. Esse convivevano sia nell'ambito dei singoli partiti che nell'ambito dei militanti. Comunque sulla linea rivoluzionaria – intesa come metodologia per la presa del potere – prese il sopravvento quella legalitaria, e sempre più si fece distinzione tra la meta finale ( che restava l'eliminazione dello Stato borghese e della proprietà privata ) e le riforme graduali e di struttura, per cui si cominciò a ritenere possibile la collaborazione con le correnti progressiste della borghesia.

[22] Questo episodio, raccontato dallo stesso Merlino, è riportato da A. Venturini nel volume *Alle origini del socialismo liberale*. Francesco Saverio Merlino, op. cit., p.13.

[23] Ivi, pp. 13 – 14.

[24] Ivi, p. 25.

[25] Ivi, p. 26.

[26] Ivi, p. 27.

[27] F.S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, a cura di Aldo Venturini, Libreria Editrice Minerva, Bologna 1945, p.47.

[28] A. Venturini (a cura di), *Alle origini del socialismo liberale ...*, op. cit., p.29

[29] F.S. Merlino, *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Fratelli Treves, Milano 1897, pp. 40 – 43.

[30] *Ibidem*.

[31] Ivi, pp. 26 – 33.

[32] Ivi, pp. 33 - 35.

[33] Ivi, p. 36.

[34] *Ibidem*

[35] Citato da F.S.Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del << socialismo scientifico >>*, Armando editore, Roma 1982, pp. 36-37. Questa edizione dell'opera merliniana è preceduta da un'approfondita ed accorata introduzione di G.D. Berti. Questi, in anni recenti, è stato fra i più attenti divulgatori dell'opera dello studioso napoletano.

[36] *Ibidem*.

[37] Ivi, p. 38.

[38] *Ibidem*.

[39] Ivi, p. 81.

[40] Ivi, p. 97.

[41] Ivi, p. 99.

[42] Ivi, p. 47.

[43] Ivi, pp. 92-93-94.

[44] Ivi, p. 23.

[45] I brani citati sono tratti dall'articolo di E. Durkheim, *la nuova concezione del socialismo*, pubblicati dalla << Revue Philosophique >> , in A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale ...* op. cit., pp. 43-44. E' doveroso ribadire, ancora una volta, che queste preziose testimonianze sono giunte fino ai nostri giorni grazie all'amorevole cura con la quale le ha conservate Aldo Venturini.

[46] F.S. Merlino, *Collettivismo, lotta di classe e ... Ministero! (controreplica a F. Turati)*, Nerbini ed., Firenze 1901, p. 40.

[47] F.S. Merlino, *Fascismo e democrazia. La lezione delle cose. Quello che il regime politico è e quello che deve essere*, ed. << Pensiero e Volontà >>, Roma 1924. La prefazione al testo fu redatta da E. Malatesta. L'edizione consultata e citata: N. Tranfaglia ( a cura di ), F.S.Merlino, *L'Italia qual è. Politica e magistratura ... . Fascismo e democrazia*, op.cit, p.316.

[48] Ivi, pp. 338.

[49] Ivi, p. 320.

[50] Ivi, p. 321.

[51] Ivi, p. 322.

[52] F.S. Merlino, *Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, ed.Gobetti, 1925, in N. Tranfaglia (a cura di), *F.S.Merlino, L'Italia qual è ...*, op. cit. p.34.

[53] Il brano citato è tratto da A. Venturini, *Alle origini del socialismo liberale*, op. cit., p.64.

[54] N. Bobbio, *Introduzione. I radizione ed eredità del liberalsocialismo, ora Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino 1999.

[55] Ivi, p. 317.

[56] Ivi, p. 320.

[57] *Ibidem*.